

Sapore di sale, sapore di NY

di Stefano Vaccara

Bettina Werner, "la regina del sale", è l'artista newyorkese di origini milanesi che nel 2002 ha fondato "The Salt Queen Foundation", una fondazione non profit con lo scopo di aiutare gli artisti che lavorano con materiali non tradizionali. La fondazione ha quindi recentemente, in collaborazione con la radio italiana LifeGate, creato il concorso "In the name of Salt": centinaia di concorrenti hanno inviato un brano musicale ispirato dal sale, la materia prima che da ormai oltre vent'anni anima le opere create dall'artista.

C'è un ricco premio per il vincitore finale che consiste in 5000 mila dollari, più un'opera d'arte dal valore di 10 mila dollari realizzata da Bettina Werner e ispirata proprio dalla canzone vincitrice. Siamo andati recentemente a trovare l'artista nel suo nuovo loft ai piani alti di uno stupendo Palazzo completamente restaurato e ridisegnato dall'architetto Philip Starck, proprio davanti a Wall Street. Per il 31 marzo è fissata la data della cerimonia di premiazione che avverrà nel nuovo studio dell'artista. Il vincitore? Simone Lo Porto, siciliano, con una canzone intitolata "Fiume di sale".

Curiosi, siamo andati da Bettina Werner per capire come è venuta l'idea per un premio simile e soprattutto perché già diversi artisti come lei hanno deciso, dopo l'11 settembre, di vivere e lavorare proprio a pochi metri dal Ground Zero di Manhattan.

"Perché questo premio? Volevo festeggiare i miei vent'anni di lavoro artistico, e volevo farlo con la musica. L'idea mi è venuta insieme al mio amico Enrico Falck, co-ideatore del concorso. Poi LifeGate Radio è stato il partner ideale del progetto, una radio molto indicata per questo tipo di evento, affatto commerciale, molto culturale. Francesco Piccolomini della radio ha fatto la prima selezione dei brani musicali inviati. Poi c'era una giuria, che tra centinaia di canzoni, ha scelto tra i 24 finalisti i vincitori. Interessante che nella giuria composta da 17 giurati non ci fossero solo esperti di musica, ma appunto persone affermate in tutti i campi, per non essere motivate solo da un giudizio tecnico nel loro apprezzamento del brano. Cioè la musica come messaggio artistico universale, quindi giudicato da diverse sensibilità".

"Quando dipingo ascolto la musica. Così ho pensato che sarebbe stato bello lavorare con sottofondo un brano ispirato dal sale... La canzone di Gino Paoli, 'sapore di sale', appartiene alla storia della canzone italiana. Ora spero che uno dei brani selezionati da questo concorso possa andare lontano, anzi ne sono sicura. La canzone vincitrice, quella di Simone Lo Porto, è così profonda, armoniosa, la amo già intensamente. La libertà sul fiume del sale... parole così credibili, ha vinto per questo. E' cantata in italiano, una delle poche, ma la giuria era composta da tanti americani, che pur non conoscendo la lingua, è riuscita a coglierne il messaggio, la musicalità, la sua melodia".

Mentre Bettina entusiasta elenca tante altre canzoni che prenderanno altri premi speciali, non riusciamo a staccare lo sguardo dalle sue opere di sale sparse in quel grande loft. L'energia che in quel palazzo si sentiva fin dal portone, adesso la sentiamo forte in quelle opere di sale. Come si entra in contatto con un'arte simile? "Io espongo la mia arte in posti strani, all'aperto, nei luoghi inaspettati. Perché mi interessa coinvolgere gente che magari non penserebbe di andare ad una galleria o non ha tempo di andare ad una mostra ma che vedendo la mia arte si ferma e l'osserva. Ecco mi piace assistere a quella reazione improvvisa..."

A novembre Bettina Werner era un'ospite speciale all'apertura del nuovo museo della Bovisa a Milano, quella triennale dove alcune sue opere sono adesso esposte permanentemente. A Milano appunto, la città dove Bettina è nata, è cresciuta, è fuggita per poi esserne accolta con tutti gli onori.

"Quando mi sono accorta di avere l'arte den-

Incontro nel suo loft di Downtown Manhattan con Bettina Werner, l'artista di origini milanesi fondatrice de "The Salt Queen Foundation". Ha recentemente organizzato un concorso musicale che a fine mese premierà i migliori brani ispirati dal sale: "Quando dipingo ascolto la musica, così ho pensato che sarebbe stato bello festeggiare venti anni di lavoro..."

A destra le mani di Bettina Werner al lavoro; sotto l'artista fotografata nelle saline di Margherita di Savoia (foto di Mimmo Attadaro)



tro? A nove anni, in Sardegna, su una spiaggia. Passavo ore e ore sulla sabbia, affondando le mani e lavorando già allora quei granelli in quel modo che... mi sono accorta a distanza di tempo, riguardando una foto di me bambina su quella spiaggia, che lavoravo la sabbia proprio con la stessa tecnica che uso oggi con il sale. Le estati le passavo in Sardegna, ma la mia famiglia è di Milano, milanese col cognome di origini austriache. I miei genitori erano contrari alla mia scelta, ho avuto problemi e incomprensioni. Ero considerata la pecora nera, solo quando ho cominciato ad avere successo hanno capito che la mia scelta oltre che coraggiosa era autentica. Ma la mia vita ha sempre attraversato un mare tempestoso..."

"Prima di scoprire il sale? Ho studiato all'Accademia di Brera, ma già lì ho subito sperimentato il sale. Il mio mentor? La prima volta mi sono sposata a 18 anni, per amore di un filosofo. Lui è stato il primo ad individuare l'originalità del mio modo di esprimermi, della mia creatività. Ad un certo punto mi son chiesta: devo andare via da Milano, via a New York! Avevo questo desiderio di crescita e approfondimento, e così ho sacrificato il matrimonio... Eppure siamo rimasti amici, così come con il mio secondo marito americano, dopo la separazione, sono rimasta amica. Mi hanno dato entrambi moltis-



simo, il nostro amore era ed è rimasto grande".

"A New York sono arrivata nell'89. Ad aiutarmi è stata la galleria di Marisa del Re, mi ha fatto subito il contratto. E' stata fondamentale all'inizio, certamente. Ma in questo modo, appena la galleria comincia avere dei problemi, l'artista sotto contratto se li ritrova tutti addosso... una esperienza che non volevo ripetere. Intanto Manhattan ispirava la mia arte, vivevo a SoHo allora molto più autentica e stimolante per un artista. New York è l'unico posto al mondo che premia chi ha una idea, in qualsiasi campo. Ma devi avere la consapevolezza di possedere un messaggio tuo, individuale, se hai questo prima o poi qui trovi la strada per esprimerti. Ma ripeto, ne devi essere convinto, credere in te stesso, prima di arrivare. Io questa convinzione l'avevo quando sono partita da Milano, la mia arte, la mia tecnica l'avevo già scoperta, ma in Italia non mi prendevano sul serio. Prima di tutto perché ero donna. Poi se sei bella e giovane... non mi prendevano sul serio. In Italia i giovani vengono messi da parte, i vecchi non ti aiutano, non sono generosi con i giovani. Se sei donna, allora magari se scegli un campo 'tradizionale' dove esprimerti, che so la moda, il teatro, il cinema, forse... ma se invece scegli l'arte, eccoti il muro. Io ho avuto enormi ostacoli in Italia rispetto a New York. Ma i giovani che pensano che basti arrivare qui per trovare l'ispirazione, per scoprire cosa si ha dentro, sbagliano! Il messaggio lo devi avere dentro prima di arrivare, esserne cosciente. Tanti giovani artisti si sono persi qui. New York ti aiuta a dipingere il quadro che hai già dentro, Manhattan è come una tela in cui ognuno che arriva è libero di dipingere il proprio quadro, ma devi saperlo cosa dipingere. Se non lo sai già, l'energia di questa città ti spompa. New York ti dà la sfida per dimostrare le potenzialità del tuo carattere, ma poi dipende solo da te".

La voce orgogliosa di Bettina ad un certo punto si fa più intensa e di colpo trema nel ricordare la grande, intensa storia d'amore che l'aspettava a New York: "Quando sono arrivata qui ho trovato il mio grande amore sulla Lexington Avenue, in un pet shop. Era un cucciolo, un dalmata che ho chiamato Tibino. Ho vissuto questa intensa storia d'amore con Tibino per 13 anni. Lui mi ha seguita ovunque, nei vari loft dove ho vissuto da single. Tibino era il mio protettore, il mio angelo. Anche questo mio ultimo appartamento, questo loft l'ho trovato grazie a lui. Il sole è più prezioso dell'oro, per questo sto così in alto. Il sale porta fortuna, purifica e ti dà energia positiva. Ora qui downtown, dove si incontrano i due fiumi, a pochi metri dal Ground Zero, c'è una energia enorme. Le tremila anime sono sempre qui, ci circondano, fanno sentire la loro presenza e ci proteggono. Io queste anime le sento, sento

anche che sono venuta a vivere qui grazie a Tibino. Io ho sempre lavorato dove vivo e mi sono sentita come chiamata qui, nel centro del mondo, davanti al New York stock exchange, che vedo dal mio 21esimo piano. Ricordo le fotografie dopo il 9-11, qui era un cimitero di polvere bianca. E' la responsabilità di noi artisti ricostruire il downtown di questa città, solo la creatività potrà riuscire in questa pesante missione. Wall Street è una zona benedetta, che sta già adesso sbocciando. 3000 anime ci circondano e ci proteggono, è la zona di Manhattan più vera, un pullulare di nuova energia creativa, io sono qui a seminare il sale sul terreno più ricco e fertile di Manhattan..."

Perché una fondazione? "L'ho fondata nel 2002 perché non volevo più essere dipendente da una galleria. Quando ho visto morire Leo Castelli ho capito. Era un uomo colto, raffinato, che ha fatto storia, il vero gallerista. Ma dopo di lui? Quando muoiono i galleristi normali, il lavoro degli artisti sparisce con loro. Ho capito che l'unico modo per difendere e conservare il proprio lavoro è attraverso una fondazione non profit. Un concetto stupendo questo e che ti permette di poter aiutare altri artisti. Questo è un paese avanzato, ho capito prima di altri come si aiuta la cultura. Ovviamente continuo a lavorare con i dealer, ma non più in esclusiva, adesso sono io che decido a chi dare il mio lavoro".

Dopo venti anni a New York, cosa cambia? Si cambia? "Il mio è un lavoro minimalista, un movimento che si è formato qui in America, però qui è freddo, i colori non sono sviluppati. Essendo europea invece io ho portato con me il calore della materia, giochi di ombre, colori, sempre nel minimalismo, ma che diventa più caldo. I miei quadri sono delle spugne che attirano emozioni. Ho portato qui negli USA come me un calore italiano, unico. Asservito però ad una grande professionalità americana, che ho imparato qui, che mi hanno insegnato. Sapersi organizzare, avere sicurezza e rigore, qui si chiama professionalità. In Italia viene vista come un'ossessione questo aspetto organizzativo, ma invece è utilissimo per potersi gestire. Gli americani mi hanno insegnato questo, ad avere 'sale in zucca', come scoprire e valorizzare un concetto come quello della fondazione. Ecco se fossi rimasta in Italia sono sicura che non mi sarebbe venuto in mente. Gli americani ti insegnano a sfruttare il loro sistema al massimo. Questa è la libertà, lasciarti esprimere e poterti permettere di farlo. Sono innamorata di New York. Lo so, non conosco e non posso parlare di tutta l'America. Ma di New York non ho dubbi, la amo, da lei avrò sempre il massimo".

Per maggiori informazioni e per ascoltare i brani finalisti del premio "In the Name of Salt" <http://bettina-werner.com/sqf/inthenameofsalt/finalists.php>